

CONGRESSO PDS.

Mezz'ora di discorso: mi sento uno di voi... «Pronti a governare». Il Cavaliere, un falso liberista»

Prodi lancia la sfida dell'Ulivo

A Berlusconi: «Non devo essere unto da nessuno»

Con un discorso da leader di governo Prodi conquista il congresso del Pds. «Ho una storia diversa ma mi sento uno di voi». L'abbraccio con D'Alema e Veltroni salutato da un'ovazione. «La nostra coalizione viene da lontano: l'unità è la condizione per vincere». «Abbiamo un progetto, non bisogna da vendere». Sferzante replica a Berlusconi: «Non ho bisogno di essere unto». Il Cavaliere è una «librista incompetente» e terrorizza i mercati internazionali.

WALTER DONDI

ROMA. C'erano pochi dubbi sul fatto che il congresso piduista avrebbe tributato un'accoglienza frontale al Professore. Così è stato. Forse anche al di là di ogni più ragionevole aspettativa. Certo una mano l'ha data anche Berlusconi con il suo intervento di venerdì, pervicacemente puntato alla delegittimazione di Romano Prodi come leader del centro sinistra. E la platea del Palafiera ha voluto rimarcare una scelta compiuta con convinzione politica e passione umana. Il congresso, in piedi saluta Prodi all'inizio del suo intervento, ne scandisce il discorso con decine di applausi (ne sono stati censurati fino a 37, in media uno al minuto) e alla fine gli tributa un'ovazione di oltre due minuti. Per lui è forse il momento più emozionante da quando cinque mesi fa ha cominciato il suo cammino politico. «Mi sento uno di voi», anche se la mia storia è diversa», esordisce: «ma questa è appunto la grande forza dell'Ulivo. Berlusconi non l'ha ancora capito, ma la storia ci vedrà uniti e vincenti». Il popolo professore è conquistato. Quando finisce di parlare, una ragazza gli porta un mazzo di fiori. Lo sventola come una bandiera poi, con gesto inatteso (tanto che D'Alema e Veltroni che si sono alzati per raggiungerlo rimangono un po' spiazzati) si gira a sinistra e si dirige verso Ciglia Tesesco che presiede il congresso per donargli i fiori. Poi torna verso il palco sottolineando al segretario del Pds che lo impropria sorprendendo: «Va bene la galanteria ma ci siamo anche noi...».

«Incompetente liberista». Un discorso da uomo di governo, da candidato alla presidenza del Consiglio quello di Romano Prodi. Che però non rinuncia a una sferzante replica a Berlusconi. Io, spiega non ho nessun problema personale di leadership, spiega, perché il mio obiettivo è la grande coalizione di cui il Paese ha bisogno. «Il viaggio in pullman nelle cento città italiane (giunto a due terzi e che riprenderà in settembre), l'investitura da parte dei congressi, fanno dire a Prodi di non avere necessità di autoneon essere unito da qualcuno. Il Cavaliere continua ad agitare lo spettro del comunismo perché «è la sua assicurazione sulla vita», mentre la convergenza al centro del Pds gli sta «rovinando la vecchiaia». Bandendo dunque ai «piccoli giochi di furbata» perché l'Italia ha di fronte a

«Un sogno da condividere». Eccoli dunque tutti e tre insieme, le braccia levate in un tripudio di applausi e di fiati dei fotografi. Poi

VEITRO

Gli applausi scandiscono 37 volte il suo discorso, poi l'abbraccio con D'Alema e Veltroni

E il Palafiera incorona il Professore

ROMA. Massimo D'Alema comincia la sua replica con queste precise parole: il nostro congresso - dice fra gli applausi che si vanno finalmente spegnendo - è stato un grande evento politico e, come è giusto nella società di oggi, anche un grande evento della comunicazione. Non si poteva dir meglio, e non soltanto perché, in linea generale, la politica è comunicazione. Ma anche, e soprattutto, perché è attraverso la comunicazione (di un simbolo, di un'identità, di una leadership) che una forza politica in carne ed ossa trova e rinnova le proprie radici, e per questa via, dotata di questa forza per dir così simbolica, comunica a sua volta allo stesso, al Paese, ai cittadini. Da questo punto di vista, il congresso che s'è appena concluso registra un successo vero. È la giornata di un, nell'aprile di fatto una lunga e difficile campagna elettorale, restituisce al Pds l'identità, la sicurezza e la passione indispensabili a combattere.

Sharping. Prodi, D'Alema è ovvio che la platea di un congresso tributava applausi e ovazioni ai propri leader. Da questo punto di vista, gli insulti battimani che hanno scandito venerdì l'intervento di Veltroni e, ieri, la replica di D'Alema possono archiviarsi come un atto dovuto. Meno ovvio è che un congresso di partito riconosca se

Sharping. Prodi, D'Alema è ovvio che la platea di un congresso tributava applausi e ovazioni ai propri leader. Da questo punto di vista, gli insulti battimani che hanno scandito venerdì l'intervento di Veltroni e, ieri, la replica di D'Alema possono archiviarsi come un atto dovuto. Meno ovvio è che un congresso di partito riconosca se



Romano Prodi alla fine del suo intervento; sotto i delegati alla Flora di Roma Alberto Ivano e Rodrigo Pags

prospettiva unitaria che ha «origini più profonde e più antiche». Anzitutto nell'antifascismo e nella costituzione per la Repubblica. È vero, riconosce Prodi, i governi di coalizione non sono una novità in Italia come in Europa. Nel nostro Paese di uscite hanno preceduto record di instabilità. Proprio per questo la coalizione di cui l'Italia ha oggi bisogno si deve fondare «su un patto stipulato di fronte all'elettorato che deve valere per tutta la legislatura, una legislatura che dura il tempo di una legislatura».

Regole minime per il voto Di mezzo c'è il passaggio elettorale. Quando e come andare al voto? Sul come ricorda che è aperto il «navo delle regole». A chi chiede di realizzare le grandi riforme, il Professore dice che «sul piano del metodo» sarebbe «cometo» definire prima della riforma elettorale la «forma di Stato». E tuttavia si chiede se oggi il Parlamento sia in grado di affrontare la riforma della Costituzione. Insomma, se questa volontà non c'è inutile affannarsi a cercare di rinviare. Votare dunque non prima che siano state definite le regole che danno «legittimità» all'esito delle elezioni e «stabilità» al prossimo governo e Parlamento. In questo senso la proposta presidenzialista da parte del Polo non è né il salto di qualità né la vera proposta innovativa di cui il Paese ha bisogno. Anzi, si tratta del «macigno» che può impedire il raggiungimento di un «accordo vero e realistico» per «andare concretamente alle elezioni». Perciò, se non si possono fare le grandi riforme si facciano almeno le regole minime e poi si vada a votare. A cominciare da una «effettiva par condicio». Giacché non si può pensare di andare in campagna elettorale con le tv controllate da Berlusconi che l'unica par condicio che sembrano conoscere, rimozia che i professori, è quella delle interviste pubblicate. Come ha dimostrato Emilio Fede su Rete1, dimostrandolo integralmente l'intervento di mezzogiorno di Berlusconi al congresso del Pds, e soltanto cinque minuti della replica di Walter Veltroni.

Il Pds esce più convinto di se dal congresso: almeno, così sembra dopo tre giorni di discussioni, applausi, discorsi, emozioni. Più convinto è, forse, più maturo. Rassicurato, anche. Dalla lucidità di Sergio Cofferati, che un poco sferza il congresso ricordando l'obbligo di indicare, al di là delle forme rituali, un programma definito per il Paese. Dalla bella lettera di Norberto Bobbio, che mantiene tutte le sue riserve sulla «normalità» della destra italiana e insieme si rassegnava per la nascita dell'Ulivo. Dall'orgoglio di Antonio Bassolino, l'ingraiato divenuto prototipo e modello del Pds di governo, cui giusto ieri Le Monde dedicava un'intera pagina. Dalla schiettezza di Rudolf Schering, che saluta il partito socialista nella replica di Prodi, concludo l'intervento, offrendo un messaggio di sincera collaborazione. E sotto questa costellazione ideale che muove i suoi passi il Pds di D'Alema.

Il partito e il governo C'è un'affermazione significativa nella replica di D'Alema: a Beninotti che giudica «impraticabile» una prospettiva riformista, perché non ne esisterebbero le «condizioni», il segretario del Pds replica con un disarmante: «Noi ci vogliamo

tutti nei tre giorni del congresso. E segnala, fra l'altro, una qual certa saggezza che lo tarlano contro il fascismo e condiziona la stagione costituzionale. L'applauso, che saluta questa orgogliosa rivendicazione è fra i più belli del congresso.

«Can amici, care amiche», dice Prodi con quel tono un po' da oratore che ormai tutti conoscono - e la distanza dai «signori delegati» di Berlusconi è davvero abissale. La naturalità di Prodi, l'assenza di enfasi, quel certo borbottio che a volte sommerge come un'ondata del mare le parole più lunghe, poi, ripetute monche e assurrate all'indietro, e le frasi che salgono di tono a metà strada, e poi riscendono quanto senza mai escludere, davvero - tutto ciò sembra contribuire a una platea come cosa diversa insieme amico, come un'eco rassicurante troppo strepiti e battaglie e urla e grida, come un placido ritorno a casa.

C'è qualcosa di molto italiano nella bonarietà palerma di Prodi, così come c'è qualcosa di molto italiano nel paternalismo arragonese di Berlusconi: come le «due libertà» di cui ha parlato D'Alema, quella di «gittare la spazzatura dove ci viene in mente» e quella di «risparmiare le parole e le garanzie valde per tutti». Quando a Prodi, concluso l'intervento, offrendo un messaggio di sincera collaborazione. E sotto questa costellazione ideale che muove i suoi passi il Pds di D'Alema.

fronte democratico sono accumulate solo e tutte le formazioni politiche che lo tarlano contro il fascismo e condiziona la stagione costituzionale. L'applauso, che saluta questa orgogliosa rivendicazione è fra i più belli del congresso.

«Can amici, care amiche», dice Prodi con quel tono un po' da oratore che ormai tutti conoscono - e la distanza dai «signori delegati» di Berlusconi è davvero abissale. La naturalità di Prodi, l'assenza di enfasi, quel certo borbottio che a volte sommerge come un'ondata del mare le parole più lunghe, poi, ripetute monche e assurrate all'indietro, e le frasi che salgono di tono a metà strada, e poi riscendono quanto senza mai escludere, davvero - tutto ciò sembra contribuire a una platea come cosa diversa insieme amico, come un'eco rassicurante troppo strepiti e battaglie e urla e grida, come un placido ritorno a casa.

C'è qualcosa di molto italiano nella bonarietà palerma di Prodi, così come c'è qualcosa di molto italiano nel paternalismo arragonese di Berlusconi: come le «due libertà» di cui ha parlato D'Alema, quella di «gittare la spazzatura dove ci viene in mente» e quella di «risparmiare le parole e le garanzie valde per tutti». Quando a Prodi, concluso l'intervento, offrendo un messaggio di sincera collaborazione. E sotto questa costellazione ideale che muove i suoi passi il Pds di D'Alema.

Il partito e il governo C'è un'affermazione significativa nella replica di D'Alema: a Beninotti che giudica «impraticabile» una prospettiva riformista, perché non ne esisterebbero le «condizioni», il segretario del Pds replica con un disarmante: «Noi ci vogliamo

Il partito e il governo C'è un'affermazione significativa nella replica di D'Alema: a Beninotti che giudica «impraticabile» una prospettiva riformista, perché non ne esisterebbero le «condizioni», il segretario del Pds replica con un disarmante: «Noi ci vogliamo

Il partito e il governo C'è un'affermazione significativa nella replica di D'Alema: a Beninotti che giudica «impraticabile» una prospettiva riformista, perché non ne esisterebbero le «condizioni», il segretario del Pds replica con un disarmante: «Noi ci vogliamo



provare. Il che segna una cesura netta, persino violenta con una certa sinistra, tanto più ideologica quanto più impansa a discutere sulla «questione sociale». L'analisi di fase, si dice che il mondo è brutto, ergo ci si deve difendere. Non è così, dice D'Alema: ed è come se improvvisamente dicesse: «Il Re è nudo».

Perché, naturalmente, «si potrebbe discutere a lungo» sulla giustizia o meno dell'«analisi», e la sinistra per anni ha discusso e discusso, preferibilmente sulle proprie sconfitte - ma se il mondo è brutto, bisogna provarci a cambiarlo. L'oggettività (presunta, s'intende) dell'«analisi» che si compie, la sua pretesa di scientificità, è del resto speculata alla perfezione della società futura che si vorrebbe costruire, e che si rinvia ogni volta, perché non ci sono le «condizioni». Diventare sinistra di governo significa al contrario sapere fin dai principi che la società futura non sarà per nulla perfetta - ma potrebbe essere migliore. E la sinistra, a ben vedere, è il per questo.

Logo of 'l'Unità' newspaper with contact information and a small graphic of a globe.